

L'uomo, la scimmia e il capitale

di Dino Dozzi
direttore di MC



Parlamo ancora di economia, perché la gente è seriamente preoccupata, soprattutto la gente più povera, quella che deve risparmiare sul cibo, sui vestiti, sul riscaldamento. E con la paura per il futuro che prevede molti milioni di disoccupati. Tutto questo pare derivare da una frana finanziaria e dal crollo delle borse. Di quale frana e di quale crollo si tratta? In Africa gira una storiella per spiegare alla gente, a digiuno di economia, questa frana e questo crollo che hanno coinvolto tutti, ma soprattutto coloro che neppure conoscevano l'esistenza e le regole di questo gioco globale. Cioè i più poveri. Ho trovato interessante anche per me tale spiegazione e la ripropongo con semplicità ai nostri lettori anche non africani.

«Un giorno, uno sconosciuto arriva in un villaggio e

Foto Archivio MC

annuncia agli abitanti che è pronto a comperare scimmie a 10 dollari l'una. Subito, quei paesani vanno in foresta e catturano scimmie a centinaia, a migliaia addirittura. Poco a poco, la popolazione dei primati si assottiglia e i cacciatori devono ridurre il ritmo. Lo sconosciuto annuncia che, d'ora in poi, pagherà 15 dollari la scimmia. I paesani raddoppiano lo zelo, e così, ben presto, non si trova più una sola scimmia nella foresta. Allora, lo sconosciuto offre prima 20 e poi 50 dollari per animale, avvertendo, però, che deve assentarsi. Sarà il suo aiutante a comperare le loro prede. Questi riunisce la gente e indica le gabbie con le migliaia di scimmie che il padrone ha comperato. «Se le volete - dice - ve le cedo a 35 dollari l'una. Così, quando il mio padrone tornerà, potrete rivenderghele a 50». Accecati dalla prospettiva dell'arricchimento facile, i paesani vendono i loro beni per riscattare le scimmie. Incassato il malloppo, l'assistente sparisce nella notte. Né lui né il padrone si vedranno più. Nel villaggio, solo scimmie che corrono all'impazzata». E povera gente che ora è senza lavoro e senza soldi. Il «miracolo» della globalizzazione fa sì che la tragica situazione del villaggio africano sia quella del mondo intero. Soprattutto della povera gente.

Oltre che questa spiegazione-diagnosi della situazione, ho trovato interessante anche l'indicazione della terapia da parte di un qualificato economista, Stefano Zamagni. E anche questa voglio riproporre.

Fino al Mille, il peccato capitale fondamentale era la superbia. Subito dopo il Mille, l'Europa si risveglia e nasce la rivoluzione commerciale: da quel momento, il peccato capitale, da cui

derivano tutti gli altri, diventa l'avarizia, con l'usura e l'accumulazione di beni a scopi non produttivi. L'avarizia è un peccato contro gli altri: l'avaro identifica l'essere con l'avere, "io sono ciò che ho"; identificando la propria essenza con la ricchezza, la sottrae inevitabilmente agli altri. I monaci cistercensi pian piano si trovano destinatari di tante donazioni e, pur conducendo una vita sobria, diventano ricchissimi: nasce l'"imbarazzo della ricchezza".

La sfida viene colta da Francesco d'Assisi, che rifiuta le donazioni; ma ancor più originale è la risposta dei francescani che nel Trecento danno vita all'economia di mercato: la ricchezza deve circolare; il modo migliore per produrre ricchezza è quello di distribuirla. Nasce l'economia di mercato in funzione del bene comune, che non si identifica nel solo mercato capitalistico. L'economia di mercato in funzione del bene



Foto Archivio Missioni

comune è un'invenzione francescana (Bernardino da Siena, Bernardino da Feltre), tenendo conto del bene di tutti gli uomini (anche quelli meno dotati) e di tutto l'uomo (nelle sue varie dimensioni: materiale, culturale, spirituale).

Nel Settecento il mercato civile diventa mercato capitalistico. L'obiettivo dell'economia di mercato non è più il bene comune ma la massimizzazione del bene totale: se io guadagno più di te, l'importante è che il mio guadagno aggiuntivo sia superiore a quello che perdi tu. Ne deriva che le risorse debbono essere date nelle mani di chi è più efficiente e produttivo. Aumenta così il PIL (Prodotto Interno Lordo), ma aumentano anche le disuguaglianze. Nel 1970 la differenza tra il più pagato e il meno pagato nelle industrie USA era 1 a 100; nel 2005 il rapporto è di 1 a 1000. Altro effetto della globalizzazione del mercato dei capitali è la finanziarizzazione dell'economia: nel mondo della finanza, se ho fortuna e abilità, nel giro di 48 ore posso guadagnare milioni di euro o di dollari. La novità di oggi è che la ricchezza non è più legata necessariamente al lavoro, ma ai giochi finanziari, aumentando vertiginosamente le disuguaglianze.

Questo tipo di economia non è sostenibile perché produce tre effetti disastrosi: uccide la democrazia, perché i cittadini che vedono allontanarsi le proprie aspettative di benessere dal gruppo di testa non partecipano più al gioco politico e democratico; produce conflitti di identità: le persone emarginate e umiliate diventano violente; allontana la felicità: che non dipende solo dal conto in banca ma ancor più dal riconoscimento di un volto amico. Come

uscire da questa crisi? C'è chi propone la “decrescita economica” (Latouche), ma forse ancor più utile è tornare dal mercato capitalistico al mercato civile, che include tutti e tiene conto dei bisogni profondi dell'umano.

Concretamente si tratta di contrastare la finanziarizzazione dell'economia con strumenti finanziari alternativi. I Monti di pietà sono stati inventati dai francescani e hanno tagliato le radici all'usura. Oggi questo è possibile attraverso la finanza etica che intermedia già il 20% delle transazioni a livello mondiale: bisogna espanderla. Esistono poi forme di microcredito da sostenere: quello inventato dal premio Nobel per la pace Muhammad Yunus. Anche il commercio equo e solidale è uno strumento alternativo, ideato da un prete olandese, economista e teologo: dopo un viaggio in Messico tra i campesinos, ha pensato di fare qualcosa per loro, introducendosi nel meccanismo del mercato, per privilegiare non il profitto di alcuni ma il bene comune. Occorre che la legislazione degli Stati permetta di rifornire la grande distribuzione. Nel mercato devono poter operare senza discriminazioni non solo le imprese capitalistiche, ma anche quelle sociali (senza fini di lucro), permettendo anche a queste l'accesso ai finanziamenti. I problemi economici di oggi non sono irrisolvibili: ma bisogna ripartire dai bisogni di tutti e dalle motivazioni interiori delle persone.

Da qui è partito, ad esempio, il cardinale Tettamanzi, che ha proposto per la diocesi di Milano un fondo di solidarietà per le famiglie che restano senza lavoro: lui per primo ha contribuito con un milione di euro, chiedendo a tutti di incrementarlo, e non dimenticando di ricordare l'opportunità di uno stile di vita più sobrio: “C'è una solidarietà umana da ritrovare nei nostri paesi e nelle nostre città per uscire dall'anonimato e dall'isolamento, perché chi vive momenti di difficoltà non si senta abbandonato. C'è una nuova primavera sociale fatta di volontariato, mutuo soccorso, cooperazione da far fiorire”.

A MC piace questa concretezza.